

GENNAIO 2001

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **109**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

Verso la XX Giornata della Solidarietà – 11 febbraio 2001

Solidarietà, lavoro e “ben-essere”

La ricerca di un posto e di un senso nella società che cambia

In questi anni abbiamo tentato di seguire un filo logico nell'approfondire i temi della "Giornata della Solidarietà": partendo dal "Lavoro che manca" siamo passati alla "Globalizzazione", alla "Solidarietà intergenerazionale" e quindi alle ipotesi di "Solidarietà e sviluppo umano".

Nel frattempo, in questi quattro o cinque anni, sono avvenuti cambiamenti strutturali che hanno modificato profondamente i processi produttivi, ripercuotendosi sul lavoro e sulle condizioni di vita. Sono emerse con evidenza anche la mancanza di opportunità e quindi le difficoltà e i processi di esclusione sociale, nonché prospettive e soluzioni di lavoro che non sembravano possibili in un recente passato.

La rivoluzione culturale: la *new economy*

I cambiamenti strutturali sono stati determinati prevalentemente dal perseguimento del progresso tecnico nei campi dell'informazione, della comunicazione e della conoscenza. La rivoluzione culturale (*new economy*) comincia con la strategia commerciale delle aziende. Queste infatti tendono più ad offrire l'accesso alla disponibilità di un prodotto piuttosto che alla "proprietà" di esso. Si è iniziato con il computer e le apparecchiature di ufficio, già da alcuni anni, poi si è passati alle autovetture ed a moltissimi prodotti per effetto della rapidità dell'innovazione tecnologica per cui, invecchiando in fretta, vengono sostituiti da nuove versioni dopo pochi mesi. L'obiettivo delle aziende è quello di offrire la disponibilità di un prodotto per un periodo limitato con la garanzia di poterlo sostituire alla scadenza con un modello più aggiornato. In tal caso il successo di un'azienda dipende sempre meno dalla sola vendita dei suoi "singoli" prodotti e sempre più dalla capacità di creare relazioni commerciali a lungo termine con i clienti.

Così se un tempo, nella società industriale, ci si preoccupava di vendere il prodotto e di offrire garanzie e assistenza gratuita per facilitarne l'acquisto, ora il rapporto si inverte. I prodotti sono ceduti in uso temporaneo sottolineando invece l'offerta di servizi accessori sempre più estesi e convenienti.

In tale logica accumulare beni ha evidentemente sempre meno senso. In futuro la proprietà privata potrebbe essere percepita più come un limite che come una garanzia e il possedere potrebbe diventare un concetto fuori moda e non un valore in sé. Si passa così da una economia materiale ad una immateriale, commercializzando competenze in servizi ed informazioni, attraverso la rete fondamentale che è Internet. Si consente in tal modo una ragnatela di infiniti rapporti e collegamenti tra soggetti, accomunati da interessi comuni indipendentemente dalla collocazione geografica. E tutto questo senza la ne-

cessità di spostarsi dalla propria casa.

E se l'obiettivo di un'azienda sarà quella di catturare sempre più clienti e di legarli a sé, l'obiettivo ossessivo sarà quindi ingrandire la rete fino a possedere monopoli sempre più grandi che condizionino, insieme con i servizi, informazioni, libri, giornali, viaggi, film, musica.

Uno dei campi fondamentali, “appetibili” ma delicatissimi, sarà il tempo libero, in costante aumento per via della crescita dell'età media della popolazione e per le diverse modalità di gestione dei tempi di lavoro, anche per lo sviluppo di nuove forme di lavoro atipico. Tale “economia dell'accesso” pone il rischio che cultura e rapporti tra persone si trasformino in relazioni sociali basate quasi esclusivamente sullo scambio monetario per cui tutto potrebbe diventare attività a pagamento.

Il lavoro nel tempo della *new economy*

Nella seconda metà degli anni '90, la produttività è cresciuta in maniera rilevante nell'insieme delle attività che caratterizzano la *new economy* contribuendo, in tal modo, a far elevare la produttività media del lavoro dei relativi sistemi economici. La riduzione dei prezzi dei prodotti e dei servizi della *new economy* ha successivamente favorito la loro diffusione in molti altri settori con effetti pervasivi sull'intero sistema economico. L'investimento crescente nelle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e l'utilizzo dei prodotti e delle attrezzature forniti dalle attività della *new economy* ha dato una spinta notevole alla crescita del prodotto nazionale e quindi anche all'occupazione. L'utilizzo delle reti di Internet, del commercio elettronico e più in generale delle tecnologie dell'informazione è destinato ad aumentare in futuro e apporterà dei cambiamenti nelle attività di produzione e di distribuzione dei prodotti e nelle transazioni tra impresa e impresa, tra impresa e consumatore. La razionalizzazione nella gestione delle scorte, nella distribuzione dei prodotti, nei rapporti con i fornitori e con i clienti sono alcuni esempi di canali attraverso i quali ottenere miglioramenti nella produttività del lavoro e nella qualità dei prodotti e dei servizi forniti.

La *new economy* ha pertanto un impatto notevole sull'occupazione, sulla struttura professionale, sulle condizioni di lavoro e sul benessere delle persone e delle famiglie.

In questi ultimi anni sono aumentati i posti di lavoro. Esiste infatti una relazione tra crescita occupazionale e andamento del prodotto lordo che in questo tempo, per una congiuntura economica positiva, è cresciuto per tutti. Infatti l'1% in più del Pil (prodotto interno lordo) si traduce in poco meno di un punto percentuale in più di posti di lavoro. In cifre significa la creazione di 300.000 nuovi posti di lavoro quando il prodotto cresce di un punto e mezzo in percentuale.

Le parole chiave. In tale contesto di cambiamento strutturale, sociale e culturale, i problemi che emergono alla riflessione sono:

- **Il lavoro per tutti:** come raggiungerlo e mantenerlo, con la recessione che può sempre essere in agguato?
- Reinserimento nel lavoro dei **giovani**. L'Unione Europea, che ha iniziato a stimare il peso dell'economia della conoscenza nei diversi paesi europei, dà rilievo alla formazione delle persone, nelle diverse fasi della loro vita (*life-long learning*), per realizzare uguaglianza delle opportunità e per contrastare l'esclusione sociale. L'economia della conoscenza richiede inevitabilmente capacità di accesso a reti e di elaborazione delle informazioni, nonché innovazione nei processi produttivi e creazione di nuovi beni e servizi. Un contributo interessante di riflessione in tal senso viene dalla recente indagine nazionale condotta fra i giovani dalla GiOC insieme ai Giovani delle Acli.
- L'inserimento nel tessuto produttivo e sociale degli **immigrati** e delle loro famiglie, in una vita dignitosa. Essi sono in maggioranza senza potere contrattuale e poveri, ma operano come mano d'opera insostituibile. Resta che il valore di una persona non è dato dalla ricchezza economica che produce, ma dal fatto di essere donna o uomo.
- Il lavoro della **donna** che deve poter trovare spazio per la crescita personale e le scelte di vita.
- Il lavoro per gli **ultraquarantenni** espulsi dal processo produttivo.
- L'invecchiamento attivo per gli **anziani**.
- Nello stesso tempo si assiste con sempre maggiore preoccupazione alla **precarietà** del posto di lavoro per cui si ricercano le garanzie possibili per una migliore serenità.

- Aumentano le forme di **stress** legate al lavoro: i tempi di vita (soprattutto familiare) sono sempre più ridotti dalla pervasività delle attività e delle preoccupazioni (nel nostro contesto per molti il rischio è di “non staccare mai”).
- E’ messa in discussione anche la **partecipazione sociale**, tanto più in un contesto produttivo che valorizza le competenze e le abilità individuali, che chiedono nuove forme di rappresentanza, anche sindacale.
- Si scoprono lavori “buoni” e lavori “cattivi” e sempre più **nuovi lavori** e nuovi modi di lavorare.
- Crescono fenomeni di **disuguaglianza**, con povertà e fasce di realtà marginali sempre più accentuate.
- Anche se non appare, aumenta silenziosamente il **tempo del lavoro** pur con salari crescenti.

Quali sono i bisogni fondamentali della persona per poter parlare di “ben-essere”?

- Il **lavoro** che dia reddito, crescita professionale e personale: entro cui si possa ritrovare un senso ed un valore personale e sociale.
- La **casa**. Per il 75 % della popolazione italiana è di proprietà, ma il restante 25% ha gravi problemi per la reperibilità di case in affitto: poiché mancano, costano moltissimo e non permettono prospettive serene. Inoltre le diverse forme di flessibilità prevedono spesso forti mobilità per rincorrere il lavoro dove c’è.
- L’esigenza di **formazione continua**, sempre più all’altezza dei compiti e del lavoro che si diversifica.
- Una **vita sana** (salute, tempi, alimentazione, relazioni sociali, ambiente, trasporti, partecipazione...).
- La **solidarietà** come espressione di responsabilità politica (welfare state) e diffusione di “capitale sociale”, che si alimenta dalle relazioni, associazioni e forme di partecipazione attiva.

Se il tema della solidarietà rimanda all’impegno e alla condivisione delle risorse comuni perché ognuno abbia ciò di cui ha bisogno, il termine “Ben-essere” richiama una condizione di vita “buona”, che tocca e interroga ogni persona, famiglia, lavoratori e comunità. Siamo infatti in ricerca di progetti che riducano la disuguaglianza di opportunità e la povertà, che non possono venire solo o tanto dal mercato quanto da una impostazione di obiettivi di politica economica. Ma vogliamo anche capire le condizioni di vita più “diffuse”, dove si annidano forme di disagio più nascoste, anche per cogliere le dimensioni di senso, di relazione e di rappresentanza sociale che il lavoro oggi può ancora veicolare.

CONVEGNO DELLA VIGILIA – SABATO 10 FEBBRAIO 2001

Auditorium S. Fedele, Via Hoepli 3/6 – Milano (9,15 – 13,00)

Solidarietà, lavoro e “ben-essere”

La ricerca di un posto e di un senso nella società che cambia

Introduzione	Don Raffaello Ciccone
Relazioni	Luigi Frey Maurizio Ambrosini
Tavola Rotonda	Moderatore: Gad Lerner - Pierpaolo Baretta - Riccardo Donadon - Gianluca Fiori - Gianna Martinengo

Conclusione: Card. Carlo Maria Martini

Riprendendo un dibattito con Sandro Antoniazzi su “Comunità Cristiana e lavoro”

Il testo che Sandro Antoniazzi ha proposto al Regno e che è stato pubblicato sul n. 20 del 2000 sotto lo stimolante titolo “Comunità Cristiana e il lavoro” nella prospettiva di un dibattito, è senz’altro interessante poiché tocca problemi e preoccupazioni presenti nella Chiesa italiana sulla vita cristiana.

Proverò allora a percorrere le stesse tracce senza voler fare difese di ufficio ma tentando di chiarire meglio i punti di vista e forse qualche pista di operosità comune.

1. Il punto d’attacco è la “rarefazione della formazione dei cristiani militanti”. “Nessuno più forma dei militanti cristiani nel mondo del lavoro” o “dei laici cristiani adulti”.
2. Il compito spetterebbe alle Acli ma “dopo lo strappo” (si parla del ritiro degli assistenti ecclesiastici nel 1971 per volontà di Paolo VI) il compito è passato alle Pastorali del Lavoro, ufficio della Curia. “Esse (Pastorali del lavoro) sono degli schermi tra pastori e Comunità Cristiana piuttosto di essere dei servizi. Ci sono passi indietro poiché, invece di un’esperienza di lavoratori cristiani adulti portata dentro nella Chiesa, abbiamo il contrario e cioè dei sacerdoti che parlano ai laici del lavoro”.
3. Ora che le Acli sono ritornate nel grembo della Chiesa, si dovrebbe rivedere una primavera nel mondo del lavoro e invece “sparito il discorso sul Movimento Operaio, la riflessione non è stata più affrontata alla radice con nuove ipotesi adeguate. Anche perché la natura originaria delle Acli lasciava la formazione dei giovani agli oratori e all’Azione Cattolica e si rivolgevano al cristiano già formato che, diventato adulto, entrava nel mondo del lavoro”.
4. Una riflessione critica della situazione si articola su due linee:
 - l’impegno di lavoratori cristiani nel passato si è sbilanciato sul versante sociale;
 - oggi la Chiesa continua ad essere una realtà sostanzialmente clericale.
5. La proposta: “i lavoratori cristiani adulti possano formarsi in comunità, comunità specifiche all’interno dell’unica Chiesa...ma queste comunità devono essere vissute tra la gente, testimonianza di comunione tra gente sempre più estranea..Non movimenti che per loro natura tendono a chiudersi in se stessi, ma costruzione di comunità laicali di lavoratori cristiani adulti in comunione con la Chiesa, radicati nel mondo, partecipi della vita di uomini, inseriti nei processi reali della vita economica e lavorativa”.

Ho tentato di sintetizzare, forse purtroppo schematicamente, il pensiero che mi è sembrato di cogliere nel lungo articolo di Sandro, impegnato da anni nel sindacato prima, ed ora responsabile nella Curia di Milano della "Fondazione San Carlo" che si occupa del lavoro e della casa per situazioni in difficoltà. Da almeno un anno sta sviluppando un progetto di formazione con un gruppo di laici: circa una novantina con il progetto di costituire un punto di riferimento in una ex parrocchia di Milano per una " spiritualità laicale del mondo del lavoro".

Le intenzioni e le premesse perciò sono buone.

Mi sembra che però si debbano fare alcune riflessioni, prima di tutto, sul ruolo della Pastorale del Lavoro, e quindi sul ruolo delle Acli.

A. La Pastorale del Lavoro, che si dice sorta dopo la " sconfessione delle Acli " e quindi nel 1971, in realtà a Milano fu istituita dall’allora Cardinale Montini nel 1961 con la proposta interessante di coinvolgimento delle energie del mondo cattolico nella realtà del lavoro, con la prospettiva di aiutare il vescovo in questo compito di coordinamento, con l’impegno di sostenere tutti i lavoratori aderenti alle associazioni cristiane, ai movimenti, Acli e non, a vivere e a riflettere nel mondo del lavoro con la coscienza e le responsabilità credenti, con l’attenzione e lo stimolo alle parrocchie perché sapessero sviluppare questa “spiritualità del lavoro” anche con iniziative specifiche: vedi la preparazione alla Pa-

squa, la benedizione delle aziende a Natale, il momento di sosta alle ore 15 del venerdì santo, all'interessamento di "Gruppi Aziendali per cristiani" che riunissero i credenti in momenti di riflessione e preghiera fuori dell'orario di lavoro ecc. Perciò, con una interessante intuizione la Pastorale del Lavoro non era delegata alle Acli, almeno dal 1961, qui a Milano, ma fu considerata a pieno titolo compito della Pastorale ordinaria affidata alla Comunità Cristiana.

Attualmente la Pastorale del Lavoro

1. Si propone di essere al servizio del vescovo che è il primo responsabile della Pastorale nella diocesi:
 - ha altissime esigenze di conoscenza delle problematiche sociali, visto che Milano è la capitale economica d'Italia e realtà significativa del lavoro che cambia;
 - ha urgenza di persone disponibili ad ascoltare e raccogliere le numerose richieste di lavoratori che spesso, dopo aver bussato a tante porte, si rivolgono anche al Cardinale per ottenere da lui comprensione, incoraggiamento, partecipazione e solidarietà.
 - ha bisogno, per una pastorale significativa, di un raccordo con i movimenti e le associazioni cristiane da una parte e del dialogo con le forze sociali, sindacali, artigiane, imprenditoriali, cooperativistiche dall'altra perché, rispettando e valorizzando ruoli e competenze reciproche, nella società il vescovo viene riconosciuto come un difensore del diritto delle persone e autorità morale che richiama valori e significati di dignità delle persone stesse.
2. La Pastorale del Lavoro poi si preoccupa di aiutare le comunità cristiane e in particolare i sacerdoti, religiosi e religiose, i Consigli Pastorali, associazioni e movimenti a conoscere lo sviluppo della realtà complessa del mondo economico e del lavoro. In questa lettura segnala e (quando è il caso) sostiene intuizioni, iniziative e sforzi per tradurre, in modo concreto e consapevole, soluzioni che affrontino i nodi che emergono nel mondo del lavoro.
3. Poiché esiste il rischio che il messaggio di Gesù non riesca ad essere sufficientemente incisivo e capace di una conversione del cuore quando mancano mediazioni di conoscenza e di traduzione per la vita quotidiana, la Pastorale del Lavoro, nelle sue possibilità, si coordina con altre realtà ecclesiali che costituiscono il tessuto del vivere di ciascuno perché i mondi vitali del rapporto familiare, sociale, lavorativo, educativo trovino un orientamento cristiano comune. Nel nostro mondo assai complesso le difficoltà sono tali e tante che si disorientano spesso pastori d'anime, responsabili della pastorale e in genere il mondo cattolico delle parrocchie. Questo è il motivo, mi sembra, di grande estraneità per i problemi del lavoro e addirittura la radice di un certo rinchiudersi e persino di un certo risorgente clericalismo.
4. È vero che il mondo dei laici si è fatto "individualista" ma non trova neppure parole sufficienti per esprimere il mondo del lavoro in cui vive. Il lavoro che si cerca affannosamente viene affrontato ormai solo in termini di disoccupazione ma non trova più nessuno che sappia parlarne nella sua quotidianità. Esistono solo i problemi dei disoccupati, dei lavoratori assunti in nero, poche volte degli incidenti sul lavoro. Degli straordinari, della insicurezza, degli stress, dei ritmi elevati non si parla quasi mai. Qualche volta di mobbing per identificare però casi limite di esclusione e di marginalizzazione scaricando magari su colleghi responsabilità che possono avere ma che non sono solo loro. E perciò la Pastorale del Lavoro sembra svolgere a volte ruoli sostitutivi. Ma resta il convincimento che sia essenziale mantenere viva l'attenzione a questo mondo, poiché ci si rende conto che altrimenti non ci sarebbe nessun altro che ne parla, almeno nei contesti ecclesiali. E questo non lo fanno neppure gli stessi interessati.
Non si tratta così di preti che parlano del lavoro ai laici ma di riprendere le fila di quel tessuto del quotidiano che è il primo ambito di santificazione, invitando le comunità cristiane a ritrovare ricchezza di valori in quel mondo di umanità che vive spesso distratta, muta, disincantata, impaurita, forsennata.

B. Il secondo richiamo, in questo articolo, viene fatto alle **Acli**. Debbo dire che mi spiace molto di più questa critica alle Acli che non alla Pastorale del Lavoro poiché le Acli sono una realtà di volontariato e perciò molto più fragile e ha continuato in tutti questi anni nel fondamentale impegno di fede nonostante una sconfessione durissima da parte dei vescovi e quindi di Paolo VI nel 1971. A distanza di tempo se ne dovrebbe parlare, ciascuno portando proprie opinioni, aiutati però anche nella comprensione dalla

successiva fedeltà alla Chiesa che le Acli hanno mantenuto con un tessuto sano e credente. Mi sembra che si possa dire anche che tale strappo è stato perlomeno affrettato, probabilmente frutto di gravi delusioni e grandi timori.

L'anno scorso, a Vallombrosa, si è svolta una accesa tavola rotonda sulla famosa "Ipotesi Socialista" lanciata in un Convegno del 1970 nella stessa Vallombrosa dal presidente delle Acli di allora Emilio Gabaglio. Questa relazione segnò l'inizio di quel grave processo che portò allo strappo dal tessuto ecclesiale e che fu il travaglio che toccò molte parrocchie, almeno qui in Lombardia.

E tuttavia l'esperienza delle Acli, vissuta in un lavoro prezioso di laici e di sacerdoti,

- in molte realtà locali è stata mantenuta viva se pur con fatica perché comunque valorizzata come una grande risorsa;
- in altre realtà l'invecchiamento dei soci, il mancato sostegno della parrocchia e la caduta di entusiasmo ha fatto via via concludere la presenza delle Acli in molte parrocchie in cui, ultimo simbolo di presenza, è rimasta la possibile competenza del Patronato una o due volte la settimana;
- in altre realtà ancora i sacerdoti delusi o il reale reciproco disaccordo hanno utilizzato la decisione della gerarchia per la prenderne le distanze.

E' vero che il serbatoio naturale delle Acli era l'oratorio. Negli anni '50 e '60 ci si preoccupava infatti che per i giovani esistesse uno sbocco naturale di impegno adulto. Un poco meno ma si incoraggiavano i giovani anche per una vocazione al sindacato e all'impegno politico. Nella Comunità Cristiana infatti si sentiva l'esigenza di essere alimentati da una seria volontà di responsabilità sociale che derivava da una coscienza cristiana, ed era mantenuto un rapporto di fondamentale unità con la Chiesa locale.

Tuttavia, se si denuncia che oggi la Chiesa è " sostanzialmente clericale ", proprio nelle Acli, con tutte le vicende, le fatiche di questi anni e le tare d'obbligo, si può ritrovare ancora la figura del laico credente che ha saputo unire insieme una responsabilità e una autonomia di giudizio su fatti politici richiamandosi al non collateralismo, sviluppando un coraggioso volontariato, e impegnandosi su una attenzione ai problemi di realtà sociali più povere, e nello stesso tempo, su una sostanziale fedeltà alla Chiesa.

Lo stesso mondo laico, quando vuol cercare un coraggioso interlocutore cattolico per problemi che toccano le marginalità, il mondo sociale o le scelte di non violenza, interpella normalmente le Acli che debbono così giocare spesso un ruolo che le riporta ad alternative delicate e spesso non condivise dal cosiddetto "mondo cattolico benpensante". Ma esse accettano questa loro vocazione, pur con tutti i limiti che si possono trovare in tali situazioni difficili. Ci si dovrebbe, caso mai, impegnare, incoraggiandole, a ritrovare quelle risorse indispensabili (anche economiche) pure esistenti nel mondo cattolico di intelligenze e di competenze, capaci, spesso in tempi strettissimi, di formulare valutazioni, prese di coscienza, opzioni di campo. Anzi è proprio questo ciò che manca al mondo laico credente.

C. Da più di vent'anni padre Pio Parisi ha operato con molta discrezione perché nelle Acli si accettasse di maturare con serietà e con impegno la Parola di Dio poiché in questa il credente trova lucidità e forza per restare sulla breccia. E su questa scelta a livello nazionale e a livelli provinciali si stanno tentando di promuovere, da alcuni anni, forme di ricerca, di meditazione con la "cattedra dei piccoli", con convegni annuali ad Urbino e a La Verna. E' una intuizione da incoraggiare anche se sostenuta da piccoli gruppetti.

D. In un tempo in cui il mondo cattolico ha perso un referente politico quale la Democrazia Cristiana e una sua coesione che gli veniva dal sentirsi, per un verso, aggredito dal materialismo marxista e dall'altro impegnato a testimoniare il cristianesimo come forza liberante, le Acli sono oggi una grande risorsa sul territorio poiché possono affrontare i problemi politici e sociali, forti della loro autonomia e delle loro interna democrazia, senza coinvolgere in prima persona la Comunità Cristiana. Bisogna anche aggiungere che, non essendo partito e quindi non direttamente interessate a vantaggi di parte, per la propria costituzione di volontariato, possono, quando sono dirette da persone capaci e intelligenti, costituire una grande forza di rinnovamento.

Tale impegno, nelle parrocchie, collegato con un lavoro avveduto con le Caritas parrocchiali e decanali, potrebbe risultare complementare poiché all'attenzione personale alle povertà e al sostegno solidale

(Caritas) si unirebbero analisi, riflessione politica e sociale, impegno di soluzioni sul territorio, coinvolgimento di realtà credenti e laiche per la complessità del quotidiano.

E. Esiste perciò, mi sembra, **una distinzione** interessante tra le Acli e la Pastorale del Lavoro.

- Il Card. Colombo, negli anni '70, ha dato della Pastorale del Lavoro questa definizione: "Una modalità generale che innerva tutta l'azione pastorale ordinaria della Chiesa locale: essa non è un settore della pastorale, né può essere delegata". Così La Pastorale del Lavoro ha come obiettivo di aiutare ogni credente adulto ad affrontare la propria vita nella fedeltà al Signore in quel mondo del lavoro che produce anche mentalità, stili, criteri di comportamento e quindi cultura non sempre in linea con le scelte evangeliche. Così la Pastorale del Lavoro si occupa di sostenere un cammino pastorale comune e aiuta ogni parrocchia perché diventi laboratorio di stili e di proposte per la vita quotidiana.
- Le Acli invece si pongono, rileggendo la complessità del lavoro e della società, in quella prospettiva di sensibilizzazione sul territorio che fa percepire segni, progetti, difficoltà, linee di tendenza sociali e politiche. In tal modo aiutano la Comunità Cristiana, i singoli credenti e il contesto a percepire la trasformazione in atto e ad operare di conseguenza secondo valori comuni di solidarietà. Mi sembra così che le varie crisi ed evoluzioni hanno portato via via le Acli a essere
 - all'inizio, corrente cristiana sindacale nel sindacato unitario,
 - quindi associazione attenta e presente al mondo del lavoro e nello stesso tempo produttrice di servizi per realtà meno abbienti
 - e infine oggi un movimento consapevole di dover ritornare a riflettere sul lavoro, sull'economia, sulle istituzioni, sul territorio. Le Acli ridiventano così voce di una realtà che si sta polverizzando in infinite aziende senza garanzie e voce in un ambito che sempre più tende alla privatizzazione, all'individualismo economico, ad una diffidenza di responsabilità sociali.

L'articolo di Sandro Antoniazzi richiederebbe ulteriori riflessioni e sarebbe anzi interessante svilupparle ma temo di aver rubato molto tempo e spazio.

Ritengo che non serva cercare il capro espiatorio di questa situazione che non è certamente carica di luce. Ognuno invece, nel suo piccolo, dovrebbe incoraggiare le persone del proprio contesto a porre al centro la Parola di Dio come momento fondamentale di ricerca e di verifica. Questo dovrebbe valere certamente per le Acli, ma dovrebbe valere, per le associazioni, i movimenti, gli oratori e ancor più per le parrocchie. Emergerebbe quell'attenzione al quotidiano e quindi alla maturità adulta che ci fa tutti discepoli dell'unico Maestro e che farebbe vivere il proprio lavoro e quindi la propria vocazione con consapevolezza e dignità credente. In tal modo si creerebbe quell'antidoto al clericalismo che non permette di crescere e che rischia di addormentare le coscienze.

Don Raffaello Ciccone

Responsabile della Pastorale del Lavoro - Curia di Milano

“Accompagnare la vita quotidiana”

Sono disponibili le schede per l'approfondimento delle seguenti tematiche:

- 1. La globalizzazione**
- 2. Il valore del lavoro**
- 3. Gli immigrati tra noi**
- 4. Giovani e Lavoro**

“Un lavoro da vivere”

Conclusa la ricerca delle associazioni coordinata dalla Pastorale del lavoro

La scommessa è stata vinta! E in modo assai significativo. Per la prima volta *Azione Cattolica, ACLI, GiOC, Movimento Focolari, Comunità e Lavoro, Fraternità Santi Pietro e Paolo e Apicolf*, insieme a responsabili locali della *pastorale del lavoro* e al contributo di alcune *cooperative di solidarietà sociale* e di *centri di formazione professionale* hanno collaborato alla realizzazione di un'indagine a tappeto fra i lavoratori della diocesi.

Il corposo questionario (135 risposte articolate in 55 domande) indagava il senso del lavoro, le relazioni che attraverso di esso si stabiliscono e il rapporto con la società.

E' stata una formidabile occasione di incontro e collaborazione, che ha coinvolto in modo significativo tanto le zone pastorali (478 questionari fatti), quanto le realtà associative (552 questionari) e lavorative (164), per un totale di 1194 persone intervistate in tutto il territorio diocesano. Per diversi gruppi Acli (soprattutto a Varese, Milano e Legnano) e di Adulti Giovani di Azione Cattolica è stata un'occasione per rilanciare in modo concreto e vitale la riflessione sull'esperienza di lavoro, cui avevano dedicato non molto tempo fa un documento congiunto le due presidenze. Ma è stata l'opportunità anche per altre associazioni (in particolare la GiOC impegnata da tempo in una campagna nazionale sulla partecipazione sociale dei giovani lavoratori), per mettere a fuoco un tema che influenza in modo rilevante la vita quotidiana delle persone.

Ora, dopo che l'Università Cattolica ha provveduto all'elaborazione dei dati, il prof. Maurizio Ambrosini (responsabile scientifico dell'indagine) sta curandone la lettura, in collaborazione con il coordinatore della ricerca, Francesco Brugnattelli (dell'Ufficio di Pastorale del lavoro).

La finalità generale dell'indagine può essere definita come un'esplorazione del rapporto con il lavoro, del vissuto e dei significati attribuiti ad esso, da parte delle componenti stabili, integrate, mediamente qualificate, che formano il nucleo centrale della società milanese.

Più specificamente, la ricerca ha inteso approfondire cinque aree tematiche, che rimandano al dibattito sul significato attuale del lavoro. La prima riguarda il lavoro come luogo di identificazione, a cui si riconosce o meno rilevanza e capacità di strutturare diversi aspetti della vita personale. Rientrano qui le domande sull'importanza attribuita al lavoro, sulle componenti che lo rendono interessante, sulle soddisfazioni che ne derivano...

La seconda area vuole comprendere quanto il lavoro sia concepito come ambito di investimento esistenziale e opportunità di promozione sociale.

Una terza area tematica riguarda il lavoro come ambito di socialità, in cui si fanno conoscenze, si intrecciano rapporti interpersonali, si costruiscono esperienze che restituiscono una dimensione conviviale ad un luogo che rischia altrimenti di essere colonizzato da relazioni soltanto strumentali e competitive. L'orientamento individualistico che tendiamo ad attribuire al lavoratore milanese di oggi si articola con modalità più o meno intense di apertura alla comunità dei colleghi di lavoro.

Una quarta area di riflessione rinvia ad una delle problematiche più avvertite del mondo del lavoro post-fordista, in cui le imprese tendono a chiedere prestazioni più esigenti e flessibili ai lavoratori, e questi coltivano aspirazioni più elevate e impegnative: la tensione tra lavoro e ambito delle relazioni affettive e familiari.

Infine l'area dei diritti e delle tutele. Interessava approfondire come questi lavoratori, più orientati verso una prospettiva di promozione individuale, recepiscono e valutano il ruolo del sindacato e i capisaldi del diritto del lavoro, istituti che rendono più democratici e rispettosi della dignità personale i luoghi dove si impegnano quotidianamente i lavoratori.

I dati verranno presentati nel corso della prossima Giornata Diocesana della Solidarietà (10 e 11 Febbraio 2001), che avrà per tema proprio “lavoro e ben-essere”.